



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e
Psicologia Applicata (FISPPA)**

Corso di laurea in

Scienze psicologiche sociali e del lavoro

Tesi di laurea

**Deprovincializzazione culturale e di ingroup: un'indagine sulle relazioni
con variabili intergruppi**

**Cultural and ingroup deprovincialization: a study of the relationship
with intergroups variables**

Relatrice

Dott.ssa Fuochi Giulia

Laureando/a: Arpino Clelia

Matricola: 1221914

Anno Accademico 2021/2022

*A mia nonna,
ginestra della mia vita*

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1 – INQUADRAMENTO TEORICO	3
1.1 La deprovincializzazione	3
1.2 La deprovincializzazione come fenomeno culturale e cognitivo	4
CAPITOLO 2 – IL METODO	12
2.1 Obiettivo	12
2.2 Partecipanti	12
2.3 Strumento di misura	14
CAPITOLO 3 – RISULTATI	18
3.1 Attendibilità delle scale	18
3.2 Confronto tra medie: le differenze di genere e aver vissuto all'estero	19
3.3 Correlazioni delle due deprovincializzazioni con le altre variabili	20
DISCUSSIONE E CONCLUSIONE	23
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	30

Introduzione

Il seguente elaborato tratta il tema della deprovincializzazione, un fenomeno definito come una visione del mondo meno ingroup-centrica, cioè meno in funzione del proprio gruppo, e più aperta verso altre culture e gruppi sociali.

All' interno della società odierna, osserviamo l'affiancarsi di molteplici gruppi diversi, sia dal punto di vista sociale sia sul versante etnico e culturale. Infatti oggi, a seguito di grandi cambiamenti a livello mondiale, legati al progresso tecnologico e allo sviluppo economico, viviamo in società sempre più globalizzate, interessate da continui contatti fra culture diverse. Inoltre, fin dall' antichità, riconosciamo nella storia episodi di migrazioni, molti dei quali hanno portato a fusioni fra varie etnie.

Tuttavia, purtroppo, il pregiudizio interculturale, che nel tempo è mutato, volgendosi verso una forma meno manifesta e apparentemente meno ostile, più "sottile" e subdola, rimane ancora ben radicato, agevolato anche dalle difficoltà che talvolta si osservano nei processi di integrazione di minoranze etniche in paesi esteri, minoranze che non di rado si trovano ad isolarsi, o ad essere isolati, rispetto al resto della società, venendo così meno il proposito di integrazione ed inclusione.

In assenza di interazioni, i pregiudizi e gli stereotipi, che spesso vengono interiorizzati, anche in modalità implicite, durante i processi di socializzazione, non hanno modo né di essere confermati né confutati, permangono e continuano a diffondersi; il contatto fra gruppi diversi, che differiscono per etnia, costumi e cultura potrebbe quindi rappresentare un valido strumento per modificare questa realtà e portare ad una significativa riduzione del pregiudizio.

CAPITOLO 1 – INQUADRAMENTO TEORICO

1.1 La deprovincializzazione

Il termine deprovincializzazione viene proposto per la prima volta dallo psicologo statunitense Thomas Pettigrew nel 1997, quando l'autore studiava il metodo del contatto intergruppi come mezzo in grado di ridurre il pregiudizio. Secondo Pettigrew, nato nel 1931 nello Stato della Virginia, allora culla di segregazione razziale e grande discriminazione etnica, mediante il contatto intergruppi, ossia tramite l'interazione fra gruppi diversi, le persone appartenenti a tali gruppi riuscirebbero ad ampliare i propri orizzonti culturali, aprendosi a costumi, ideologie e visioni del mondo diverse dalla propria, senza, tuttavia, svalutare necessariamente l'ingroup. Parlando di ingroup e outgroup, espressioni che indicano rispettivamente, il proprio gruppo e il gruppo "altro", il fenomeno è osservabile non solo nel rapporto fra diverse etnie o provenienze culturali, ma anche in tutti gli ambiti sociali in cui si presentano, in modo più o meno manifesto, svariate forme di pregiudizio. In tali eventi, è opportuno ricordare la tendenza cognitiva, naturalmente umana, ai cosiddetti effetti di "contrasto intercategoriale" e "assimilazione intracategoriale", che indicano rispettivamente la tendenza a percepire elementi di categorie distinte come più distanti e diversi di quanto non siano e, viceversa, l'inclinazione a percepire elementi di una stessa classe come più simili rispetto alla realtà.

La deprovincializzazione rappresenta il risultato di un processo di cambiamento che punta all'abbandono di una differenziazione categoriale rigida tra il "noi" e l'"altro", con ricadute cognitive e comportamentali importanti: una visione meno rigida e più curiosa e tollerante verso membri di gruppi diversi dal proprio, un aumento di apertura verso altre realtà, l'adozione di una visione del mondo nuova e più complessa della propria. Secondo Brewer (2008), il contatto intergruppi agirebbe proprio su come l'individuo rappresenta cognitivamente i propri ingroup, rendendolo più consapevole della sua appartenenza a diversi gruppi e delle varie interconnessioni

fra essi, traducendosi in un'“identità sociale complessa”. L'individuo infatti possiede multiple identità di gruppo, che a loro volta derivano dai vari ambienti e dimensioni sociali in cui la persona si muove.

A ciò si unirebbe il fatto che, poiché tale situazione è comune a tutti, ognuno troverebbe in un membro dell'ingroup in un dato ambito della propria vita allo stesso tempo un membro di un outgroup in un altro aspetto, ad esempio lo stesso credo religioso o la stessa provenienza etnica ma un diverso stato occupazionale. La consapevolezza di questa rete, in cui si intersecano rapporti di diverso grado, porterebbe l'individuo a stemperare l'automatica ostilità nei confronti dell'outgroup. Inoltre, Roccas e Brewer (2002) ipotizzarono un'associazione positiva tra complessità dell'identità sociale e tolleranza nei confronti dell'outgroup, a seguito dei processi cognitivi sopra descritti.

Seppure questa definizione proposta da Brewer non corrisponda totalmente a quella della deprovincializzazione fornita da Pettigrew, è indubbia una connessione fra le due, relativamente a cambiamenti di natura cognitiva in seguito al rapporto con l'altro.

Infatti, lo stesso fenomeno della deprovincializzazione si caratterizza per una componente di natura cognitiva, che agisce come mediatore fra le ricezioni degli stimoli esterni e i conseguenti comportamenti e atteggiamenti.

1.2 La deprovincializzazione come fenomeno culturale e cognitivo

La ricerca che di seguito verrà presentata si è focalizzata sull'aspetto culturale del fenomeno della deprovincializzazione, analizzato anche in uno studio condotto nel 2020 da Boin et al., che ha avuto il merito di introdurre una scala di misura per la deprovincializzazione culturale. Tale scala, denominata “Cultural Deprovincialization Scale” (CDS) si delinea coerentemente con la definizione proposta da Pettigrew, ossia come una crescente apertura e accettazione di culture diverse in seguito ad un contatto intergruppi, non accompagnata tuttavia da una svalutazione dell'ingroup.

La scala si compone di sei item che affrontano il rapporto e il vissuto dell'individuo con altre culture; più specificatamente troviamo tre item, o affermazioni, che indicano una propensione

positiva al contatto con persone di altre culture e con costumi diversi dai propri, mentre i restanti tre, al contrario, esprimono sensazioni di disagio, difficoltà e chiusura all'ora di aver contatti con realtà culturali differenti.

Gli autori hanno ipotizzato, in un primo studio, una relazione positiva fra alti livelli di deprovincializzazione e alti livelli di amicalità, estroversione, apertura all'esperienza, responsabilità e flessibilità cognitiva, e, al contrario, una relazione negativa fra deprovincializzazione e nevroticismo e bisogno di chiusura cognitiva. La conferma empirica di date ipotesi suggerisce che le persone con alti livelli di deprovincializzazione, quindi aperte e curiose verso altre culture, mostrino tale apertura, tolleranza e curiosità non esclusivamente nell'interazione con altre etnie e costumi, ma che mantengano queste attitudini e comportamenti disposizionali anche in altri ambiti, non esclusivamente relazionali, come, ad esempio, nell'affrontare compiti nuovi o poco conosciuti oppure nell'interfacciarsi a situazioni che comportano un cambiamento.

Ulteriori dati hanno confermato un'associazione positiva fra deprovincializzazione e valori quali "universalismo" e "benevolenza" e una relazione negativa con ideologie vicine ad ideali nazionalisti e orientamenti psicosociali quali l'Orientamento alla dominanza sociale (SDO) o l'Autoritarismo di destra (RWA). Tali risultati, denotano, in aggiunta ai tratti precedentemente descritti, tendenze socio-politiche più aperte e democratiche. Nello specifico, i valori di Universalismo e Benevolenza, proposti da Schwartz, indicano rispettivamente comprensione, tolleranza e protezione di tutti gli individui e dell'ambiente e la tendenza a voler preservare e migliorare le condizioni di benessere con le persone con cui veniamo a contatto. Questi valori, che possono riflettersi in classi di azioni atte al rispetto altrui, si distaccano da tendenze socio-psicologiche interconnesse con questioni di natura politica, come i due costrutti sopracitati. Entrambi i costrutti nascono nel paradigma teorico volto a offrire spiegazioni di natura intraindividuale riguardo il pregiudizio, vale a dire teorie che cercano di spiegare il conflitto intergruppi richiamandosi a causa intrapsichiche, legate ai vissuti interiori dei singoli individui. In base alle proposte teoriche avanzate, alti livelli di pregiudizio, o di manifestazioni di atti discriminatori, indicherebbero nelle persone, una situazione interiore

controversa o conflittuale, tale da provocare una sensazione di minaccia, con conseguenti atti di “liberazione”, con gruppi estranei, a volte anche violenti e aggressivi, messi in atto anche come forma di difesa dalle minacce percepite.

La teoria dell’Autoritarismo di destra, postulata nel 1988 da Altemeyer, raffigura l’autoritarismo, che a sua volta può concretizzarsi nel pregiudizio, come una struttura di atteggiamenti che l’individuo interiorizza mediante i processi di socializzazione, legati a convinzioni e percezioni sull’autorità; il costrutto di Orientamento alla dominanza sociale, promosso da Sidanius e Pratto nel 1999, fa riferimento ad un alto grado di accettazione, da parte di alcuni individui, di ideologie a favore delle differenze di potere e di status e alla tendenza a voler mantenere stabili le gerarchie sociali. I due costrutti potrebbero apparire come due modalità opposte di spiegare il pregiudizio, tuttavia in realtà fanno riferimenti ad aspetti diversi collegati al fenomeno. L’autoritarismo si caratterizza in particolare per due tratti, quali la tendenza a dividere il mondo tra ingroup e outgroup e a percepire quest’ultimo come una potenziale minaccia dei valori promossi dall’ingroup, e l’inclinazione a percepire questi valori e se stessi come moralmente corretti, “giusti”, e quindi autorizzati a giudicare coloro che non vi aderiscono, oltre che ad esprimere forme di pregiudizio nei loro confronti. Questo costrutto si focalizza sul rapporto con l’ingroup, in particolare in una vera e propria sottomissione verso la sua autorità, piuttosto che sul rapporto con l’outgroup. L’orientamento alla dominanza sociale, al contrario, si esprime soprattutto nel contesto intergruppi e nel voler mantenere un rapporto di dominanza con l’outgroup, indipendentemente dalle figure di autorità del proprio gruppo. Di fatti, è risultata una relazione più significativa (Whitley, 1999) fra l’orientamento alla dominanza sociale e il pregiudizio in generale rispetto al rapporto tra esso e l’autoritarismo ; una possibile spiegazione a tale differenze risiede che la prima inclinazione fa tendere questi individui a giudicare e sviluppare forme di pregiudizio in modo alquanto indiscriminato nei confronti di quelle categorie sociali considerate “inferiori” o socialmente svantaggiate, mentre l’autoritarismo, più legato alle figure di rilievo dell’ingroup, può legarsi ad un profondo rispetto ad esempio verso figure religiose e in generale figure conservatrici, che tendono a

condannare alcuni gruppi sociali che reputano devianti, quali gli omosessuali, ritratti come trasgressori dei valori tradizionali.

Dallo studio condotto risulta che gli individui con alti livelli di deprovincializzazione mostrino specialmente un basso di grado di Orientamento alla dominanza sociale; potremmo quindi dedurre che tali soggetti potrebbero essere favorevoli ad una società equa, ai diritti civili e umani, ad un minor pregiudizio in tutte le forme, anche in relazione a ricerche precedenti.

Un ulteriore aspetto da apprezzare, evidenziato in una seconda parte dello studio (Boin et al., 2020), è la relazione nel tempo tra livelli di deprovincializzazione e contatto positivo e negativo con persone immigrate. È infatti risultato che, sia a livello inter- che intra-individuale, i partecipanti aventi un contatto più positivo e meno contatto negativo rispetto al resto del campione tendevano ad avere contemporaneamente livelli più alti di deprovincializzazione.

Inoltre, si è evidenziata una correlazione tra tali cambiamenti nella deprovincializzazione e variabili quali l'atteggiamento nei confronti dell'outgroup, il pregiudizio nei confronti di persone immigrate e il pregiudizio sottile, una forma di pregiudizio moderna, meno evidente e più distaccata rispetto a quella tradizionale. Complessivamente, i risultati ottenuti confermano la teoria di Pettigrew, che delinea a livello culturale il fenomeno della deprovincializzazione come una maggior apertura verso altre etnie e culture, in termini di migliori atteggiamenti e livelli più bassi di pregiudizio verso altri gruppi sociali, in seguito ad un contatto positivo.

È inoltre apprezzabile la relazione incontrata fra il fenomeno in sé e variabili importanti, che ci permettono di descrivere le persone in riferimento a questioni politiche, ideologiche, a tendenze comportamentali, anche a volte implicite, come il pregiudizio sottile. È certamente deducibile che alti livelli di deprovincializzazione sono con alta probabilità associabili a valori di equità e libertà, all'interesse e al rispetto per l'altro, e a scarsi livelli di pregiudizio, qualità rilevanti nella società di oggi, sempre più globalizzata, ove è inevitabile l'intersecarsi di culture e background differenti.

Tuttavia, il rapporto con l'altro è strettamente interconnesso con il rapporto con il sé. Ciò non accade solo all'interno delle relazioni interpersonali, ma anche a livello sociale, nell'interazione, reale o cognitiva, fra ingroup e outgroup.

Verkuyten ed altri autori hanno esplorato in una ricerca del 2010 l'aspetto riguardante il rapporto con l'ingroup nel fenomeno della deprovincializzazione, interrogandosi sull'impatto che questo potesse avere sul rapporto e sulla distanza nei confronti dell'ingroup. Alla base, l'ipotesi della deprovincializzazione secondo cui tale fenomeno includerebbe fra le sue caratteristiche una rivalutazione dell'ingroup ed un maggior distanza fra esso, aspetti che nella qui descritta ricerca hanno costituito oggetto di misura della deprovincializzazione stessa.

Gli esperti hanno condotto tre studi con partecipanti olandesi per approfondire la relazione fra contatto intergruppi, misurato sia qualitativamente che quantitativamente, e distanza dall'ingroup, in termini di identificazione e sentimenti più o meno positivi e sugli effetti di mediazione del multiculturalismo, a sua volta accresciuto dallo stesso contatto intergruppi. Il termine multiculturalismo rappresenta una visione ideologica che promuove la diversità culturale all'interno della società, contrapponendosi all'etnocentrismo, uno sguardo opposto di vedere le altre culture, poiché in relazione e dal punto di vista della propria.

Nei tre studi condotti, sono state ipotizzate, e confermate, un'associazione fra una minor identificazione con l'ingroup e una sua visione meno positiva, oltre che a sentimenti meno positivi nei suoi confronti. Inoltre, alla minor identificazione con l'ingroup era associata una diminuzione dei sentimenti e delle percezioni di minaccia da parte dell'outgroup.

Ciò poiché, mediante il contatto intergruppi, le persone vivono un processo di apprendimento di nuove informazioni su altri gruppi, informazioni che poi rielaborano a livello cognitivo, confrontandole con quelle pregresse, ottenute anche per via indiretta o per supposizioni. Mediante tali elaborazioni, l'individuo è portato a riflettere anche su se stesso e il proprio gruppo e sulle convinzioni a loro proposito. Inoltre il luogo dell'apprendimento, ossia il contatto intergruppi, smorza i sentimenti di minaccia, ansia e paura nei confronti dell'outgroup, confutandoli

empiricamente.

Gli studi da cui tali risultati sono tratti, sono stati svolti con campioni di bambini e adolescenti olandesi, di età variabile fra i tre studi.

Un primo studio si è focalizzato sull'effetto della proporzione di preadolescenti appartenenti a minoranze etniche, come indicatore del contatto intergruppi, sul grado di multiculturalismo e distanza dall'ingroup nei compagni olandesi, controllando anche la variabile della norma di classe percepita. I risultati ottenuti, dimostrano che una maggior proporzione di studenti provenienti da minoranze etniche aumenti la cordialità intergruppi e il multiculturalismo, e che questo a sua volta aumenti la distanza dall'ingroup e conduca a sentimenti meno positivi nei confronti dell'ingroup, indipendentemente dalla norma di classe percepita, mentre non vi è nessuna evidenza circa la mediazione, da parte della distanza dall'ingroup, sull'influenza del contatto intergruppi sul multiculturalismo. Allo stesso tempo, è emerso che la presenza di compagni di altre etnie possa portare, in parte, ad un effetto opposto, cioè ad una minor distanza dall'ingroup, poiché una maggior proporzione di persone di altri gruppi etnici potrebbe indurre i membri dei gruppi "dominanti", a sviluppare una percezione di minaccia nei confronti dell'outgroup e a reagire identificandosi ancor di più e migliorando la propria visione dell'ingroup, per evitare di perdere la propria condizione maggioritaria.

Risultati analoghi sono stati ricavati in un secondo studio, il quale aveva l'obiettivo di verificare la loro generalizzabilità su un campione costituito da studenti meno giovani, della scuola superiore, ove è più raro incontrare classi multiculturali, effettuando misure quantitative del contatto intergruppi, misure stabilite in base alla frequenza di interazioni avvenute. Seguendo l'ipotesi di partenza relativa alla capacità di acquisire, tramite un contatto frequente, uno sguardo meno provinciale e in questo modo di allontanarsi dall'ingroup, è stato verificato la relazione tra una data quantità (intesa come frequenza) di contatto intergruppi e una maggior distanza dall'ingroup, sempre, come nello studio precedente, attraverso la mediazione del multiculturalismo, a sua volta promosso dal contatto. I dati ottenuti hanno confermato tali ipotesi e i risultati del primo studio,

mostrando la possibilità di generalizzare i processi concernenti il fenomeno della deprovincializzazione anche in campioni diversi e con misure di differente specificità.

Ancora è stato eseguito un terzo studio, condotto su un altro campione, focalizzato sul rapporto fra i partecipanti, sempre olandesi, e i compagni musulmani, scelti poiché nei Paesi Bassi la popolazione islamica viene espressamente percepita come potenzialmente minacciosa nei confronti dell'identità e della cultura olandese, e da essa molto distante, tanto che una ricerca del 2005 ha evidenziato una visione sfavorevole nei confronti della comunità islamica, sia in olandesi adulti che adolescenti nel 51% dei partecipanti. (e.g. Velasco Gonzales et al. 2008).

Sebbene la condizione di partenza fosse, di base generale, negativa, anche questo studio rappresenta una conferma alla tesi della deprovincializzazione. Infatti, una maggiore quantità (sempre quantificata in base alla frequenza) di contatto intergruppi è associata ad una promozione del multiculturalismo, a sua volta relazionata con una maggior distanza dall'ingroup, indipendentemente dalla percezione di minaccia dell'outgroup.

Inoltre, si è evidenziata una relazione positiva fra contatto intergruppi e minor sentimenti e percezioni di minaccia, a loro associati a un'identificazione nell'ingroup.

Queste ricerche, nel complesso, dimostrano l'importanza dell'aspetto cognitivo nel fenomeno della deprovincializzazione, e come questo cambi il vissuto della persona con il proprio ingroup. Se da un lato, gli studi incentrati sulla relazione fra i livelli di deprovincializzazione e variabili di personalità e comportamentali, oltre che ideologiche, hanno permesso di dedurre gli atteggiamenti e le azioni nei confronti di altri gruppi etnici e, più in generale, dell'outgroup, le indagini svolte da Verkuyten e colleghi analizzano ciò che accade nei confronti dell'ingroup.

Piuttosto che un semplice confronto, è interessante individuare un collegamento fra quanto emerso nelle diverse investigazioni; la dimostrazione che il contatto intergruppi frequente (associato ad alti livelli di deprovincializzazione) riduca il pregiudizio, e si affianchi a ideologie più aperte e ad attitudini più tolleranti, può trovare una spiegazione nel processo cognitivo intermedio, in cui l'individuo trova a riflettere più attentamente sulla propria condizione culturalmente privilegiata in

quanto ingroup dominante e anche su alcune questioni e costumi culturali generalmente assunti come universali e interiorizzati durante la socializzazione. Il contatto intergruppi rappresenta un'occasione di apprendimento di informazioni nuove, che possono scardinare quelle che fino ad allora erano certezze e condurre ad una visione meno etnocentrica e più a favore dell'equità e della diversità culturale. Pertanto, non cambia solamente la prospettiva con la quale si guarda all'altro, come evidenziato nel primo filone di studi presentato, ma anche quella con cui si guarda al proprio gruppo, che spesso diviene più critica, portando a percepire maggior distanza dall'ingroup, con sentimenti meno positivi nei suoi confronti e soprattutto, secondo quanto emerso, ad una minor identificazione con il proprio gruppo di appartenenza.

CAPITOLO 2 – IL METODO

2.1 Obiettivo

La ricerca qui presentata è volta ad indagare, tramite uno studio di natura correlazionale, il ruolo della deprovincializzazione nelle relazioni tra variabili intergruppi, in particolare fra italiani e immigrati, includendo sia la deprovincializzazione culturale, che si sofferma sul rapporto fra persone di provenienza da diverse culture, sia quella di ingroup, di cui tratta la letteratura prodotta da Verkuyten. Avvalendosi di un questionario self report e dell'analisi statistica dei dati da esso ottenuti, indaga le possibili associazioni tra i due costrutti di deprovincializzazione (culturale e di ingroup) e alcune variabili intergruppi, quali l'orientamento alla dominanza sociale, l'autoritarismo di destra, l'atteggiamento (positivo) verso gli immigrati, il pregiudizio verso gli immigrati, l'ansia intergruppi verso gli immigrati e l'atteggiamento (positivo) verso gli italiani. Ad esse si unisce un'analisi di possibili correlazioni fra alcune di queste variabili e dati di natura demografica e personale, come il genere, l'età e l'aver vissuto all'estero.

Più specificatamente, si propone due obiettivi; in primo luogo, mira a realizzare un confronto dei punteggi ottenuti nelle dimensioni di deprovincializzazione, sia culturale, sia di ingroup, nell'orientamento alla dominanza sociale e nella variabile autoritarismo di destra in base al genere e all'aver vissuto all'estero, al fine di osservare se differenze di genere possano incidere sui livelli delle dimensioni sopraelencate e se esperienze in paesi stranieri possano ritenersi una variabile associabile a dati livelli di alcune variabili intergruppi.

Un secondo obiettivo è lo studio delle relazioni esistenti fra le due deprovincializzazioni (culturale e di ingroup), la variabile età e le variabili intergruppi sopracitate, e osservare se eventuali correlazioni rilevate siano statisticamente significative.

2.2 Partecipanti

Allo studio descritto ha preso parte un campione non probabilistico di 91 soggetti, compilando un

questionario self-report in forma anonima. Il periodo di raccolta dati è compreso tra ottobre e dicembre 2022, mediante un campionamento a valanga, con cui vengono selezionati casualmente i partecipanti attraverso la diffusione del questionario tramite il passaparola. I partecipanti sono stati reclutati su base volontaria attraverso l'invio informatico del link tramite cui accedere al questionario con applicazioni di comunicazione online e social network (quali Whatsapp, Instagram). Ai soggetti prima di compilare il questionario veniva presentato un modulo del consenso informato, spazio in cui i soggetti dovevano scegliere se accettare o meno di partecipare allo studio e dare il permesso all'utilizzo dei propri dati.

Il campione è costituito da 91 partecipanti, tutti adulti italiani, figli di genitori italiani, di entrambi i generi. Il genere femminile, composto da 69 soggetti, rappresenta il 76%, il genere maschile, di 21 persone, il 24% del campione. L'età media dei soggetti risulta essere 33,56 anni, con una deviazione standard di 16,21. Tra le variabili demografiche analizzata nel questionario, oltre al genere e l'età, troviamo il livello di istruzione, ossia il più alto livello di istruzione raggiunto dal soggetto, e l'attuale professione. Per quanto riguarda il livello di istruzione, solo 2 persone, cioè poco più del 2%, ha come massimo grado di istruzione la licenza media; il 62,6 % , pari a 57 partecipanti, il diploma di scuola superiore; 10 persone, pari all'11% del campione, detiene la laurea triennale, mentre il 20 % , cioè 22 partecipanti, ha ottenuto il diploma di laurea magistrale o il master o il dottorato. In merito all'impiego in atto, il 48% dei partecipanti è composto da 44 studenti/esse universitari/e, il 25,2 % , ossia 23 soggetti, svolge mansioni di medio livello (ad esempio impiegati/e , docenti), il 14,2%, ossia 13 soggetti sono medici, avvocati/esse o liberi professionisti, il 2,19% (2 partecipanti) svolge mansioni manuali, mentre il restante 10% del campione è composto da persone disoccupate o in fase di pensionamento.

Un ulteriore variabile rilevata, attinente all'oggetto di studio della ricerca e in particolare agli obiettivi preposti, è l'aver vissuto all'estero e la natura della scelta (se o meno volontaria); è risultato che 21 persone su 91, pari al 23% del campione, hanno vissuto all'estero. Tale parte del

campione ha mostrato una discreta eterogeneità nei luoghi di permanenza, mentre risulta abbastanza diffusa la motivazione personale dietro a tale esperienza.

2.3 Strumento di misura

La ricerca che di seguito verrà presentata si è focalizzata sull'aspetto culturale del fenomeno della deprovincializzazione ed è stata realizzata mediante la somministrazione di un questionario self-report, strumento che ha permesso di rilevare dati quantificabili e confrontabili.

È stato selezionato un campione di convenienza, con il criterio della maggior età e di provenienza italiana, ossia italiani figli di genitori italiani, per poter mantenere distinti l'ingroup (persone italiane) e l'outgroup (persone immigrate in Italia).

Il questionario era volto ad indagare il modo in cui le persone percepiscono sé stesse e gli altri e le relazioni fra italiani e immigrati, cioè persone trasferitesi, temporaneamente o definitivamente, in Italia; comparivano, ad esempio, domande rivolte sia a come il soggetto effettivamente tende a comportarsi in date situazioni che coinvolgono gli immigrati, sia domande ipotetiche o relative a sensazioni, cognizioni ed emozioni che la persona prova nei loro confronti. Le variabili indagate sono le seguenti: deprovincializzazione culturale (Boin et al.), deprovincializzazione di Verkuyten, orientamento alla dominanza sociale, autoritarismo di destra, atteggiamento verso gli immigrati, pregiudizio verso gli immigrati, ansia intergruppi verso gli immigrati, atteggiamento verso gli italiani.

Il questionario si apre descrivendo ai partecipanti il contenuto e il fine della ricerca e garantendo l'anonimato attraverso il modulo del consenso informato; per poter procedere alla compilazione del questionario, i partecipanti devono accettare le condizioni e confermare di essere maggiorenni. Il questionario chiede poi alcuni dati personali, quali genere, età, professione e livello di istruzione. Inoltre, viene domandato se il partecipante ha mai vissuto all'estero e, in caso di risposta affermativa, dove e per quanto tempo.

In seguito alle domande sopraelencate, cominciano le variabili intergruppi: quattro item indagano **il contatto positivo e negativo** dei partecipanti con gli immigrati, chiedendo di pensare ad episodi in cui il soggetto ha interagito con persone immigrate e lo ha vissuto in modo positivo e ad episodi vissuti negativamente, con un formato di risposta Likert a 5 punti (da 0 a 4) relativa alla frequenza di tali episodi. Più precisamente, la misura del contatto positivo è stata analizzata tramite gli item *“Quante persone immigrate conosci o incontri e giudichi positivamente?”* e *“ Quanto spesso hai a che fare con immigrati e vivi la cosa come positiva?”*, il contatto negativa mediante item ugualmente formulati, sostituendo solo i termini “positivamente” e “positiva” rispettivamente con “negativamente” e “negativa”. Per il primo item di ciascun contatto le possibilità di risposta sono *“Nessuna”, “Molto poche”, “Poche”, “Abbastanza”, “Molte”*, per il secondo item di ciascun contatto *“Mai o quasi mai”, “Molto raramente”, “Ogni tanto”, “Spesso”, “Molto spesso”*.

La **deprovincializzazione culturale (Boin et al. 2020)** viene analizzata con una scala multi-item, calcolando la media degli item dopo aver invertito i punteggi degli item formulati in senso negativo. La scala è composta da sei item, ciascuno dei quali seguito da un formato di risposta Likert a 5 punti (da 0 a 4) dove indicare, in ordine crescente il grado in cui l’affermazione contenuta nell’item descrive il soggetto.

La **deprovincializzazione di ingroup (Verkuyten et al. 2010)** viene analizzata con una scala multi-item, la misura si ricava tramite la media degli item dopo aver invertito i punteggi degli item formulati in senso negativo. La scala è composta da quattro item formulati in modo impersonale, ad esempio *“Bisognerebbe sempre sfumare la propria visione del mondo culturale e non renderla “sacra”*. Ai partecipanti viene chiesto di indicare il grado di accordo con item su una scala di risposta a 7 punti, da 1 ad indicare un *“Completo disaccordo”* fino a 7 *“Completo accordo”*.

L’Orientamento alla dominanza sociale viene analizzato con la versione italiana di Aiello et al.

(2005) dell'originale scala realizzata da Pratto, Sidanius et al. nel 1994. La misura della variabile si ottiene dalla media degli item calcolata dopo aver invertito i punteggi degli item formulati in senso negativo. Viene presentata al soggetto una scala composta da quindici item, contenenti ciascuno un'affermazione relativa a gruppi sociali in generale, specificati come persone appartenenti a culture, classi sociali o nazionalità diverse. Ad ogni item corrisponde un formato di risposta Likert a 7 punti, ove indicare il grado di accordo da 1 (*Per nulla d'accordo*) a 7 (*Completamente d'accordo*). Alcuni esempi di item sono "*E' giusto che alcuni gruppi abbiano più possibilità nella vita rispetto ad altri*", o "*Alcuni gruppi di persone sono semplicemente inferiori agli altri*" ma anche l'item invertito "*Bisogna aumentare l'uguaglianza sociale*".

Anche l'**Autoritarismo di destra** viene indagato con una scala multi-item composta da 14 item e ricavata dalla media degli item calcolata dopo aver invertito i punteggi degli item formulati in senso negativo. I partecipanti sono chiamati a rispondere ad una serie di affermazioni, come ad esempio "*Il nostro Paese ha estremamente bisogno di un leader forte che faccia quello che è necessario per spazzare via gli estremismi e l'immoralità che ci stanno rovinando*" o "*L'obbedienza e il rispetto per le autorità sono le virtù più importanti che i bambini dovrebbero imparare*", indicando, su una scala Likert a 7 punti il proprio grado di accordo, da 1 ("*Completamente in disaccordo*") a 7 ("*Completamente d'accordo*").

La misura dell'**Atteggiamento nei confronti degli immigrati** si avvale di una scala di Pagotto e Voci del 2013, costituita da una frase a cui segue una scala di intensità di un elenco di controllo degli aggettivi in versione ridotta, cioè una lista di aggettivi, relativi all'affermazione proposta, a cui assegnare ciascuno un grado di intensità. L'affermazione presentata è la seguente "*Qual è il suo atteggiamento generale verso gli immigrati che vivono in Italia?*". Alla frase vengono riferiti quattro aggettivi: "*Positivo*", "*Sfavorevole*", "*Amichevole*", "*Negativo*"; per ognuno dei termini, il partecipante è tenuto ad esprimere un grado di intensità, corrispondente ad un'etichetta numerica,

laddove “*Per nulla*” corrisponde a “0”, “*Poco*” corrisponde a “1”, “*Abbastanza*” a “2”, “*Molto*” a “3” e “*Moltissimo*” a “4”. Anche in questo caso viene misurata la media dei punteggi, invertendo prima i punteggi degli aggettivi formulati in senso negativo (“*Sfavorevole*” e “*Negativo*”).

Il **Pregiudizio verso gli immigrati** viene analizzato con una scala multi-item di Christ et al. del 2010, ricavando la misura della variabile dalla media degli item calcolata dopo aver invertito i punteggi degli item formulati in senso negativo. Al soggetto è richiesto di fornire, su un formato di risposta Likert a 5 punti il proprio grado di accordo rispetto a ciascuna affermazione presentata, da 0 (“*Totale disaccordo*”) a 4 (“*Totale accordo*”). Alcuni esempi di item proposti sono “*Gli immigrati arricchiscono la cultura italiana*” o “*Gli immigrati occupano i posti di lavoro che gli italiani dovrebbero avere*”.

L’**Ansia intergruppi verso gli immigrati** viene misurata con una scala multi-item di Voci e Hewstone del 2003, in cui si propone al soggetto una situazione ipotetica, quale il trovarsi, in Italia, unico italiano/a, tra persone sconosciute immigrate del suo stesso genere. La misura del costrutto è data dalla media degli item calcolata dopo aver invertito i punteggi degli item formulati in senso negativo. I sei item presenti corrispondono a un sentimento o stato d’animo relativo alla situazione ipotetica presentata. Esempi di item sono “*prudente*”, “*sulla difensiva*”, “*rilassato/a*”. Ogni item viene seguito da un formato di risposta Likert a 5 punti, da 0 (“*Per nulla*”) a 4 (“*Moltissimo*”), dove 2, cioè il punto mediano indica “*Abbastanza*”.

Infine, l’**atteggiamento verso gli italiani** viene misurato con la stessa scala utilizzata per la misura dell’atteggiamento verso gli immigrati, sostituendo quest’ultimi con “italiani” nella formulazione (“*Qual è il suo atteggiamento generale verso gli italiani che vivono in Italia?*”). Anche in questo caso la misura del costrutto si trae dalla media degli item dopo aver invertito i punteggi degli item formulati in senso negativo.

CAPITOLO 3 – RISULTATI

Lo strumento di ricerca utilizzato, lo studio svolto e i risultati ottenuti sono stati analizzati avvalendosi di misure e programmi statistici. Nello specifico, sono state svolte l'analisi dell'attendibilità delle scale, mediante il calcolo dell'alfa di Cronbach, l'analisi del confronto fra medie di diverse variabili e quella delle correlazioni delle due deprovincializzazioni con le altre variabili del questionario.

3.1 Analisi dell'attendibilità delle scale

La prima analisi effettuata riguarda l'attendibilità delle scale, cioè il grado con il quale il processo di operazionalizzazione genera pari risultati in prove ripetute con un identico strumento di misura (stabilità) o con strumenti analoghi (equivalenza). L'attendibilità di uno strumento risulta quindi misura dell'accuratezza e correttezza dei punteggi ottenuti, permettendo anche di misurare con oggettività sia gruppi di item, sia più variabili appartenenti ad un questionario. Pertanto, si determina quanto una serie di item siano raggruppabili in una stessa dimensione e quanto i loro punteggi siano simili tra di loro.

Nei casi come quello presente, in cui lo strumento è somministrato in un solo intervallo temporale, si utilizza l'indice statistico *Alpha* di Cronbach (*coefficiente α*), che dipende dalle medie delle correlazioni fra l'insieme degli item di un questionario e dalla relazione fra ciascun item ed un punteggio totale, indicando anche la coerenza interna del totale degli item di una dimensione. Il valore dell'*Alpha* di Cronbach può oscillare tra 0 e 1 e può essere interpretato come rilevatore della qualità dei risultati di una dimensione; in caso di valori elevati - superiori a .90 - si dimostra un'elevata attendibilità della dimensione. Tuttavia, nella ricerca psicosociale solitamente si attribuisce una buona attendibilità e coerenza interna anche a valori fra il .70 e .80, mentre valori tra .60 e .70 vengono ritenuti sufficientemente adeguati. Qualora un valore sia minore a .60, invece, viene considerato insufficiente e implica difficoltà nel definire la scala attendibile. Nel nostro studio,

data la presenza di item espressi in modo negativo rispetto al costrutto, prima di calcolare l'*Alpha* di Cronbach è stato invertito il punteggio di tali item, in modo da renderli coerenti con quelli espressi positivamente rispetto alla variabile indagata.

Concluse le analisi statistiche, tutte le variabili risultano attendibili, dato che tutte le *alpha* di Cronbach mostrano una buona attendibilità della scala. Infatti, osservando le variabili notiamo come i valori oscillano complessivamente fra 0.75 e 0.88: la deprovincializzazione culturale (Boin et al., 2020) presenta $\alpha = 0.78$, la deprovincializzazione di ingroup $\alpha = 0.88$. L'orientamento alla dominanza sociale (SDO) mostra $\alpha = 0.82$, l'autoritarismo di destra (RWA) $\alpha = 0.75$. Anche le altre variabili prese in esame presentano valori analoghi; l'atteggiamento (positivo) verso gli immigrati ha $\alpha = 0.82$, il pregiudizio verso gli immigrati $\alpha = 0.84$, l'ansia intergruppi verso gli immigrati $\alpha = 0.88$ e l'atteggiamento (positivo) verso gli italiani $\alpha = 0.76$.

3.2 Confronto tra medie: le differenze di genere e aver vissuto all'estero

Successivamente è stato effettuato un confronto tra medie, relativamente al rapporto fra le differenze legate al genere e all'aver o meno vissuto all'estero e diverse variabili, quali le due deprovincializzazioni, l'orientamento alla dominanza sociale e l'autoritarismo di destra.

Per interpretare statisticamente tali confronti è stato adottato il t-test di Welch a campioni indipendenti, secondo cui se il valore del p-value ottenuto risulta minore a 0.05, la differenza di medie può affermarsi statisticamente significativa. Qualora il p-value sia maggiore o uguale a 0.05, le due medie appaiono non diverse in modo statisticamente significativo, ossia prive di differenza fra loro.

Nel caso della deprovincializzazione culturale e le differenze legate ad una avvenuta o meno permanenza all'estero, nonostante la parte del campione che ha vissuto all'estero mostri una media di valori più alti di deprovincializzazione (3.41 contro 3.32), il p-value assume un valore pari a 0.561, quindi non statisticamente significativo. Al contrario, osservando il confronto fra le medie

nel costrutto di deprovincializzazione dell'ingroup, coloro che hanno vissuto all'estero mostrano non solo medie di punteggi più alte (6.607 contro 6.08) ma questa differenza risulta statisticamente significativa, giacché il p-value assume un valore pari a 0.017, quindi inferiore a 0.05.

Non è statisticamente significativa la differenza di medie legate alla relazione fra l'orientamento alla dominanza e sociale e l'aver vissuto all'estero, sebbene chi ha vissuto all'estero mostri media maggiore rispetto a chi non ha fatto questa esperienza (1.77 contro 1.75), il p-value pari a 0.896 indica che tale differenza non è statisticamente significativa.

Ancora, il rapporto fra aver vissuto all'estero e autoritarismo di destra appare statisticamente significativo, con un p-value di 0.04; i soggetti che riportano un'esperienza in un paese straniero hanno una media di punteggi più bassi di autoritarismo di destra rispetto a quelli che non la riportano (2.04 contro 2.43) e tale differenza è- come soprascritto- statisticamente significativa.

Per quanto riguarda le differenze di genere, le donne mostrano medie più alte sia nei livelli di deprovincializzazione culturale (3.35 contro 3.26) che di deprovincializzazione dell'ingroup (6.27 contro 6.00), ma in entrambi i casi la differenza delle medie non è statisticamente significativa, con p-value pari rispettivamente a 0.629 e 0.362.

Le donne mostrano anche valori più bassi di SDO (1.71 rispetto a 1.94 del campione maschile), ma tale differenza non è significativa dal punto di vista statistico, in quanto il p-value risulta 0.188.

Un risultato opposto lo troviamo nelle medie di RWA, più basse negli uomini (2.24 contro 2.35 del campione femminile) ma anche in questo caso, con un p-value di 0.581, la differenza di medie non può definirsi statisticamente significativa. Non si osservano quindi differenze di genere nelle quattro variabili intergruppi selezionate per il confronto.

3.3 Correlazioni delle due deprovincializzazioni con le altre variabili

Infine è stata elaborata l'analisi delle correlazioni delle due deprovincializzazioni con le altre variabili. Anche in questo caso è stato adottato il p-value come valore di riferimento per determinare una relazione statisticamente significativa (cioè diversa da zero) o meno. Un valore di p-value

inferiore a 0.05 (indicato con * nella tabella sottostante) indica una relazione statisticamente significativa. Dei coefficienti si interpreta la forza della correlazione, intesa come grandezza del coefficiente in valore assoluto, ed il segno positivo o negativo dei coefficienti, che riflette un'associazione rispettivamente positiva o negativa tra le due variabili.

Per valutare la forza della correlazione si fa riferimento ai criteri proposti da Cohen (1988): un valore assoluto del coefficiente compreso tra .10 e .30 si considera indice di una relazione debole, un valore tra .30 e .50 segno di una relazione media, ed infine un valore maggiore o uguale a 0.50 segno di una relazione forte.

Tabella 1. Relazioni tra le due deprovincializzazioni, variabili intergruppi ed età

	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.
<i>1. Deprovincializzazione culturale</i>								
<i>2. Deprovincializzazione di ingroup</i>	0.591***							
<i>3. SDO</i>	-0.535***	-0.409***						
<i>4. RWA</i>	-0.215*	-0.395***	0.299**					
<i>5. Atteggiamento verso immigrati</i>	0.582***	0.401***	-0.579***	-0.165				
<i>6. Pregiudizio verso immigrati</i>	-0.535***	-0.577***	0.551***	0.389***	-0.670***			
<i>7. Ansia verso immigrati</i>	-0.479***	-0.355***	0.453***	0.182	-0.343**	0.424***		
<i>8. Atteggiamento verso italiani</i>	0.130	0.083	-0.044	0.203	0.199	-0.047	-0.104	
<i>9. Età</i>	-0.218*	-0.261*	-0.002	-0.008	-0.218*	0.273*	-0.065	-0.069

*** $p < .001$; ** $p < .01$; * $p < .05$

Osservando la Tabella 1 possiamo notare una relazione positiva, forte e statisticamente significativa fra le due deprovincializzazioni. Entrambe sono inoltre negativamente correlate ai punteggi di SDO e RWA, relazioni tutte statisticamente significative, con una maggior forza di relazione con SDO; in particolare, solo la relazione negativa fra deprovincializzazione culturale e SDO può considerarsi

forte secondo i criteri di Cohen (1988), mentre troviamo relazioni medie fra deprovincializzazione di ingroup e i due costrutti, ed una relazione debole tra i punteggi di deprovincializzazione culturale e RWA. La deprovincializzazione culturale si associa in modo statisticamente significativo positivamente all'atteggiamento (positivo) verso gli immigrati e negativamente al pregiudizio verso gli immigrati e all'ansia verso gli immigrati, benché quest'ultima relazione non possa ritenersi forte secondo i criteri di Cohen. Al contrario l'associazione positiva con l'atteggiamento (positivo) verso gli italiani risulta debole e non statisticamente significativa.

Risultati simili, ma con alcune differenze, riguardano le relazioni tra le stesse variabili intergruppi e la deprovincializzazione di ingroup; osserviamo sempre relazioni positive con l'atteggiamento (positivo) verso gli immigrati e negative con il pregiudizio verso gli immigrati e l'ansia verso gli immigrati, ma in questo caso solo la relazione con il pregiudizio può considerarsi forte. Inoltre, la relazione con l'atteggiamento (positivo) verso gli italiani risulta debole e non statisticamente significativa, similmente a quanto trovato per la deprovincializzazione culturale.

È interessante la relazione negativa, che è statisticamente significativa seppur debole, fra l'età e le due deprovincializzazioni, dato che sembrerebbe indicare una sottile relazione fra la giovane età e più alti livelli di deprovincializzazione.

Osservando poi le correlazioni fra le altre variabili e confrontando le varie relazioni di SDO e RWA notiamo come la prima variabile abbia correlazioni mediamente più forti con tutte le variabili intergruppi rispetto a RWA e che entrambe non siano significativamente correlate con l'atteggiamento (positivo) verso gli italiani. Particolarmente forte è la relazione negativa fra atteggiamento (positivo) verso gli immigrati e il pregiudizio, mentre la forza cala nell'associazione fra tale atteggiamento e l'ansia verso gli immigrati, che resta negativa.

Nel complesso la variabile con associazioni più deboli sembra essere l'atteggiamento (positivo) verso gli italiani, variabile che non ha alcuna correlazione statisticamente significativa, mentre l'età, pur mantenendo tutte associazioni deboli, è correlata in modo statisticamente significativo, oltre che con le due deprovincializzazioni, negativamente, con l'atteggiamento verso gli immigrati e

positivamente, con il pregiudizio verso gli immigrati.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONE

La presente ricerca aveva due obiettivi: ottenere un confronto fra la deprovincializzazione culturale e la deprovincializzazione di ingroup, l'orientamento alla dominanza sociale e l'autoritarismo di destra in base a variabili quali età, genere e un'esperienza di vita all'estero e, in secondo luogo, analizzare le correlazioni fra le due deprovincializzazioni (culturale e di ingroup) e le altre variabili prese in esame nello studio, incluse le variabili intergruppi e l'età. Tali variabili intergruppi includono il pregiudizio verso gli immigrati, l'ansia verso gli immigrati, l'atteggiamento (positivo) verso gli immigrati e l'atteggiamento (positivo) verso gli italiani. Alla luce della letteratura, ci si aspettava una relazione negativa delle prime due variabili ed una relazione positiva della terza con entrambe le forme di deprovincializzazione.

Una volta ottenuti i dati, come prima analisi si è verificata l'attendibilità delle scale utilizzate, che è stata confermata dalle analisi statistiche effettuate; in seguito sono stati compiuti gli obiettivi prefissati all'inizio della ricerca.

Complessivamente entrambi gli obiettivi sono stati raggiunti; il confronto fra le variabili è stato realizzato avvalendosi di apposite analisi statistiche, così come la verifica delle correlazioni fra le variabili, per la quale si è adottato come valori di riferimento il p-value, che è indicatore di significatività statistica, e il criterio di Cohen come indice di forza di una relazione.

Relativamente al primo obiettivo, il confronto, possiamo osservare che l'aver vissuto all'estero si associa a livelli più alti in entrambe le deprovincializzazioni, tuttavia quest'aspetto è più rilevante nel caso della deprovincializzazione di ingroup; tale risultato potrebbe sorprendere, poiché esperienze in altri Paesi generalmente includono il contatto con persone straniere, mentre l'interazione con gruppi diversi può avvenire anche nel proprio Paese. Ciò nonostante, è opportuno ricordare che spesso vivere un periodo più o meno lungo in un Paese straniero non di rado comporta

abbandonare almeno parte dei propri costumi o per lo meno metterli in discussione, una vera e propria “distanza dall’ingroup”, elemento che contraddistingue la deprovincializzazione di ingroup rispetto alla deprovincializzazione culturale.

Analogamente, un’esperienza all’estero risulta associata a livelli più bassi di autoritarismo di destra, un costrutto legato a una forte aderenza all’autorità del proprio gruppo e ad una forma di conservatorismo, in opposizione alle eventuali diversità dell’outgroup, che viene visto per questo come una minaccia ai propri costumi e valori; potremmo chiederci se abitare all’estero esponga alla minaccia e confuti il timore di essa oppure se coloro che tendono all’autoritarismo di destra rifiutino esperienze in altri paesi.

Osservando il campione, possiamo notare che la maggioranza di coloro che hanno vissuto all’estero l’hanno fatto per motivi e scelte personali e non per coercizioni di varia natura, fattori che potrebbe essere collegati ad una situazione socioeconomica media o media-alta e quindi ad individui appartenenti ad una fascia media o alta del tessuto sociale.

Notevole è il divario fra generi relativamente a SDO e RWA; le donne hanno punteggi più bassi in SDO (in accordo con quanto prodotto dalla letteratura precedente) mentre non appaiono differenze statisticamente significative per quanto riguarda RWA. Le donne, quindi, si configurano più sfavorevoli alle gerarchie sociali rispetto agli uomini. Le motivazioni di questa divergenza sono molteplici; un’ipotesi potrebbe risiedere in fattori socio-culturali, in particolare in alcune differenze che non di rado si possono riscontrare nell’educazione maschile e femminile. In particolare, la prima è solitamente più improntata ad assumere comportamenti spavaldi, da “leader”, a volte quasi di predominio (elemento che caratterizza SDO anche rispetto a RWA), la seconda, al contrario, più diretta alla tolleranza, alla pazienza e alla concordia.

Osservando con attenzione i risultati notiamo una differenza di medie notevole e statisticamente significativa; tuttavia, dati gli innegabili cambiamenti avvenuti nel tempo a livello socio-culturale, che hanno condotto ad affievolire le differenze educative sopra descritte, sarebbe interessante

riproporre il questionario ad un campione avente un'età media maggiore e verificare un'eventuale modifica per ciò che concerne i valori di SDO fra i due generi.

Il secondo obiettivo riguardava l'analisi delle correlazioni fra le due deprovincializzazioni (culturale e di ingroup) e le altre variabili prese in esame nello studio, comprese le variabili intergruppi e l'età. Come già scritto nel paragrafo precedente, le due deprovincializzazioni sono fra loro positivamente associate, non solo in modo statisticamente significativo, ma la loro relazione risulta essere forte secondo i criteri presi di riferimento nello svolgimento dello studio, vale a dire i criteri di Cohen. Questo risultato indica quindi che alti punteggi di deprovincializzazione culturale sono associati ad alti livelli di deprovincializzazione di ingroup e viceversa bassi punteggi di una delle due deprovincializzazioni correlano con bassi livelli nell'altra. Questo dato non sorprende giacché di fatto rappresentano due forme (pur con le loro differenze) di uno stesso costrutto. Al contempo, potremmo trarne interessanti spunti pratici, in particolare per ridurre il pregiudizio verso varie categorie sociali servendosi di una delle due deprovincializzazioni per aumentare anche l'altra. Un esempio potrebbe essere il contatto positivo con persone immigrate al fine non solo di diminuire il pregiudizio verso questa categoria ma anche nei confronti di altre categorie sociali che possono risultare discriminate, come i membri della comunità LGBTQ+ , persone con disabilità o affette da disturbi mentali in quanto alla base vi è sempre un'esperienza positiva, funzionale ad abbassare i livelli di minaccia percepita e l'atteggiamento di chiusura nei confronti delle categorie sociali e/o culturali in oggetto, oltre che a demolire, almeno in parte, i pregiudizi fino ad allora nutriti.

In merito al rapporto con SDO e RWA, entrambe le deprovincializzazioni, culturale e di ingroup, presentano relazioni (negative) più forti con SDO; tale relazione negativa suggerisce che le persone più deprovincializzate tenderebbero a essere favorevoli all'eguaglianza e alla diminuzione delle diversità sociali. È inoltre opportuno sottolineare la diversa natura di SDO e RWA. Il primo è, come suggerisce il nome completo, un orientamento alla "dominanza" sociale, termine che evidenzia il lato di predominio rivolto all'esterno; si sottolineano qui il desiderio dell'esistenza di categorie più

forti che “dominano” altre categorie più deboli. SDO è un fenomeno intergruppo, nel quale gli stereotipi (da cui possono scaturire i pregiudizi) rappresentano un mezzo di legittimazione degli atteggiamenti negativi rivolti alle altre categorie sociali, a loro volta utili al mantenimento di certe disegualianze. Dall’altra parte l’autoritarismo di destra o RWA, termine che non indica necessariamente un preciso orientamento politico ma solo la tendenza conservatrice di quest’ala, è un costrutto che si esprime primariamente all’interno dell’ingroup, e che mira al mantenimento della propria autorità di riferimento e dei valori e sistemi da questa trasmessi. Le persone “autoritarie” riservano spesso pregiudizi nei confronti di gruppi diversi dal proprio perché da un lato, tendendo a percepire il mondo nettamente diviso fra ingroup e outgroup, vedono l’outgroup come una possibile minaccia ai valori tradizionali di cui sono portatori, dall’altro si percepiscono come aventi una morale maggiore rispetto agli altri individui e pertanto legittimati nel “difenderli”.

Anche in questo caso notiamo un atteggiamento di chiusura verso ciò che è diverso, ma in virtù dell’opposizione alla diversità in sé più che alla categoria sociale che la manifesta.

Nella nostra ricerca la relazione di RWA con le due forme di deprovincializzazione resta comunque negativa, ma più debole rispetto a quella tra SDO e deprovincializzazione, forse proprio a causa delle diversità sopraelencate.

Di interesse è la relazione fra SDO e RWA; sebbene sia positiva, risulta, secondo i criteri di riferimento (criterio di Cohen), debole, per cui potremmo concludere che una persona con alti livelli di SDO, “orientata” alla dominanza sociale, non necessariamente sia anche “autoritaria” di destra, e viceversa. Questo dato, che si ricollega a quello descritto precedentemente, evidenzia sia le differenze fra i due costrutti in sé sia quelle intrapersonali che possiamo riconoscere negli individui. Potremmo forse aspettarci che una persona favorevole alle gerarchie sociali sia anche strettamente legata all’autorità di riferimento e desideri una certa conformità di costumi e regole sociali ad essa attinenti (specialmente gli stessi che aiutano a mantenere le gerarchie sociali), eppure quest’assunzione non trova una conferma statistica.

Guardando alle altre variabili intergruppi, vale a dire l’atteggiamento (positivo) verso gli immigrati,

il pregiudizio verso gli immigrati, l'ansia verso gli immigrati e l'atteggiamento (positivo) verso gli italiani, osserviamo che fra queste è proprio il pregiudizio verso gli immigrati ad avere una relazione (negativa) più forte con entrambe le due deprovincializzazioni; questo risultato rappresenta una conferma ulteriore alle ipotesi (di cui già troviamo convalida nella letteratura esistente) elaborate dal coniatore della deprovincializzazione, Pettigrew. Secondo l'autore, attraverso il contatto positivo con persone straniere e la conseguente deprovincializzazione si sarebbe osservata una diminuzione del tasso di pregiudizio verso le persone straniere e gli immigrati. Inoltre, il pregiudizio è anche la variabile con relazioni più forti con SDO e RWA, in particolare con il primo, confermando così la letteratura già esistente in materia, che afferma che SDO sia il fattore primario alla base di svariate forme di pregiudizi, mentre RWA si concretizzerebbe nell'aumentare e stabilizzare gli stereotipi presenti, da cui, ricordiamo, possono generarsi pregiudizi. In merito, sarebbe certamente interessante verificare se tali rapporti si mantengono anche nei riguardi di altre categorie sociali, come la categoria LGBTQ+ o un dato gruppo religioso, oppure selezionando un campione con un'età media maggiore o più omogeneo dal punto di vista del genere.

Prevedibile è la forte relazione fra pregiudizio verso gli immigrati e ansia verso gli immigrati, entrambe variabili presenti nei vari studi realizzati circa la deprovincializzazione e i fenomeni intergruppo.

Focalizzandoci sulle correlazioni fra deprovincializzazione in entrambe le forme e le diverse variabili intergruppi, i risultati ottenuti confermano le ipotesi secondo cui una persona deprovincializzata, sul piano culturale e/o nei confronti dell'outgroup, mostri minor livelli di pregiudizio e ansia verso gli immigrati oltre che un atteggiamento più positivo nei confronti degli immigrati rispetto a coloro che mostrano scarsi livelli di deprovincializzazione. Inoltre, osservando i risultati, notiamo come questo fenomeno sia lievemente più diffuso fra i partecipanti di giovane età (ricordiamo che il campione era in ogni caso mediamente giovane); certamente i cambiamenti socio-culturali avvenuti negli ultimi decenni hanno indotto gli individui meno anziani ad una mentalità più aperta e meno rigida, così come il progresso e l'andamento tecnologico ed economico

hanno portato a un mondo sempre più globalizzato e interculturalizzato, dove non mancano le occasioni di venire a contatto con frammenti di altre culture. Sarebbe interessante ripetere l'analisi con un campione di età media maggiore per verificare se tale correlazione negativa fra deprovincializzazione ed età diventasse più forte o subisse cambiamenti. Osservando infatti la variabile età notiamo che mostra correlazioni deboli con tutte le variabili prese in esame, tuttavia potremmo chiederci se tali relazioni e la loro forza potrebbero subire dei cambiamenti.

In conclusione, lo studio qui presentato si configura come un'ulteriore conferma alla letteratura sul tema già elaborata, a partire dal sostegno alle tesi di Pettigrew sulla deprovincializzazione. Tuttavia, non è da escludere la possibilità di ampliare questi studi a campioni di popolazione più ampia, o ancora di indirizzarli verso altri gruppi sociali target e osservare (cambiando ovviamente le dovute variabili) se alti livelli di deprovincializzazione siano correlati a scarsi livelli di pregiudizio nei confronti di varie categorie diverse dalla propria, non solo per natura etnica.

Allo stesso tempo, attenendoci ai risultati finora ottenuti, sarebbe proficuo sfruttare le conoscenze apprese elaborando concretamente programmi volti ad abbassare i livelli di pregiudizio, prendendo quindi in considerazione anche variabili quali l'orientamento alla dominanza sociale o l'autoritarismo di destra come fattori legati al pregiudizio stesso.

Infatti, nonostante il progresso economico abbia portato ad una società e un mondo sempre più globalizzati, dove gli Stati vivono tra loro un rapporto di interdipendenza di svariate nature, le forme di intolleranza rimangono radicate, visibili nel quotidiano e trasversali nelle diverse classi sociali. Pertanto, potremmo escludere di raffigurarlo come un fenomeno relativo ad una ristretta e ben definita categoria di individui, bensì come un elemento che compare nelle società, in ogni loro strato ed accezione. Ne conseguono, da un lato, le difficoltà nell'affrontare queste problematiche in un contesto in cui le variabili intergruppi sono radicate, dall'altro, l'impossibilità di ignorare questi stessi fenomeni, la consapevolezza della loro esistenza e l'impegno nel cercare soluzioni volte ad eliminarli o, per lo meno, ad affievolirli. È quindi auspicabile che la ricerca prosegua nell'analisi e nello studio di questi eventi e che le conoscenze acquisite siano impiegate attivamente per una

realità concreta e mirata, affinché la cosiddetta “interculturalizzazione” verso cui tendono le società non rimanga un appannaggio geopolitico e socioeconomico e neppure una mera intenzione di frammenti della società, ma si manifesti a livello culturale, anche, e soprattutto, nelle sue forme più tangibili, consuete ed umane.

Riferimenti bibliografici

- Altemeyer, B. (1996). *The authoritarian specter*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Altemeyer, B. (1998). The other "authoritarian personality." *Advances in Experimental Social Psychology*, 30, 41—92.
- Boin, J., Fuochi, G. & Voci, A. (2020) Deprovincialization as a key correlate of ideology, prejudice, and intergroup contact. *Personality and Individual Differences*, 157, 109799. Available from: <https://doi.org/10.1016/j.paid.2019.109799>
- Brewer, M. B. (2008). Deprovincialization: Social identity complexity and outgroup acceptance. In U. Wagner, L. R. Tropp, G. Finchilescu, & C. Tredoux (Eds.), *Improving intergroup relations: Building on the legacy of Thomas F. Pettigrew* (pp. 160–176). Blackwell Publishing. <https://doi.org/10.1002/9781444303117.ch11>
- Cohen, J. (1988). *Statistical power analysis for the behavioral sciences* (2nd ed.). Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ.
- Pettigrew, T. F. (1997). Generalized intergroup contact effects on prejudice. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 23, 173–185. [10.1177/0146167297232006](https://doi.org/10.1177/0146167297232006).
- Pratto, F., Sidanius, J., Stallworth, L. M., & Malle, B. F. (1994). Social dominance orientation: A personality variable predicting social and political attitudes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, 741-763.
- Schwartz, S. H., Cieciuch, J., Vecchione, M., Davidov, E., Fischer, R., Beierlein, C., et al. (2012). Refining the theory of basic individual values. *Journal of Personality and Social Psychology*, 103, 663–688. <https://doi.org/10.1037/a0029393>.
- Sidanius, J. (1993). The psychology of group conflict and the dynamics of oppression: A social dominance perspective. In S. Iyengar & W. J. McGuire (Eds.), *Explorations in political psychology* (pp. 183-219). Durham, NC: Duke University Press.
- Sidanius, J., & Pratto, F. (1993). The inevitability of oppression and the dynamics of social dominance. In P. M. Sniderman, P. E. Tetlock, & E. G. Carmines (Eds.), *Prejudice, politics, and the American dilemma* (pp. 171-211). Stanford, CA: Stanford University Press.

- Sidanius, J., Pratto, F., & Bobo, L. (1994). Social dominance orientation and the political psychology of gender: A case of invariance? *Journal of Personality and Social Psychology*, *67*, 998-1011.
- Sidanius, J., Pratto, F., & Bobo, L. (1996). Racism, conservatism, affirmative action, and intellectual sophistication: A matter of principled conservatism or group dominance? *Journal of Personality and Social Psychology*, *70*, 476-490.
- Verkuyten, M., Thijs, J., & Bekhuis, H. (2010). Intergroup contact and ingroup reappraisal: Examining the deprovincialization thesis. *Social Psychology Quarterly*, *73*, 398–416. <https://doi.org/10.1177/2F0190272510389015>
- Verkuyten, M., Martinovic, B., & Smeekes, A. (2014). The multicultural jigsaw puzzle: Category indispensability and acceptance of immigrants' cultural rights. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *40*, 1480–1493. <https://doi.org/10.1177/2F0146167214549324>.
- Verkuyten, M., Martinovic, B., Smeekes, A., & Kros, M. (2016). The endorsement of unity in diversity: The role of political orientation, education and justifying beliefs. *European Journal of Social Psychology*, *46*, 866–879. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2210>.
- Whitley, B. E., Jr. (1999). Right-wing authoritarianism, social dominance orientation, and prejudice. *Journal of Personality and Social Psychology*, *77*(1), 126–134